

Monaco Il Pd diffidi del draghismo

a pag. 13

LA SINISTRA DOVREBBE DIFFIDARE DEL LOGORO “PACCHETTO DRAGHI”

FRANCO MONACO

Non brillano di fantasia gli ex veltroniani del Pd: ieri montiani, oggi draghiani; ieri sostenitori della tesi che il Pd dovesse fotocopiare l'agenda Monti e fare di lui il candidato premier del Pd; oggi propugnatori esattamente della stessa ricetta – programmatica e politica – questa volta affidandosi a Draghi *perinde ac cadaver*.

PUÒ Darsi CHE CI SI ARRIVI, ma prospettarlo sin d'ora è sorprendente. In primo luogo, si diceva, un deficit di fantasia, una scorciatoia forse dettata dall'illusione di risparmiarsi una più complessa opera politica ricostruttiva, nonché l'indizio di una certa smemoratezza: prima meriterebbe chiedersi se non abbia qualche fondamento la tesi di chi rinvia nella stagione montiana una delle cause dell'esplosione dei populismi. Che non è improprio leggere anche come una risposta reattiva alle soluzioni tecnocratiche, alla sospensione di una fisiologica dialettica democratica.

Secondo: affidarsi a una *leadership* altrà da parte di un partito che si proclama democratico e (in senso buono) ambizioso – la tanto evocata, specie da quelle stesse parti, vocazione maggioritaria – non è un bel segnale.

Terzo: proprio i sedicenti liberal Pd furono i più strenui teorici della coincidenza (scolpita persino nello statuto) tra leader Pd e candidato premier. Che, in questo caso, sarebbe Enrico Letta, ma che evidentemente non fa al caso loro.

Quarto: è bizzarro, ma non casuale, che i cultori del bipolarismo che un tempo guardavano addirittura al bipartitismo, cioè alla competizione tra offerte politiche nitidamente alternative, in grande anticipo

e con tanto zelo, quasi fideisticamente, abbraccino la *leadership* di chi oggi presiede un governo

di quasi unità nazionale. Nostalgie consociative? Provincialistica tendenza a fare il verso alla *Grosse Koalition* tedesca in un contesto incomparabile?

Quinto: a ben vedere, adottare Draghi quale guida politica senza chiedergli il permesso può essere una lusinga, ma anche una mancanza di rispetto. Egli oggi guida una diversa compagine e potrebbe non gradire.

Si comprende il calcolo delle convenienze: quella di porsi nella scia di un premier che gode di un largo consenso, di trarre vantaggio da quel patrimonio, ma dovrebbero pur contare le idee e i programmi autonomamente elaborati e proposti dal proprio partito. Muovendo di lì – da idee e programmi propri – per poi disporsi a organizzare un campo progressista largo e inclusivo (al centro e a sinistra) e per vivificare la partecipazione democratica dei cittadini. Piuttosto che affidarsi alla soluzione del “pacchetto Draghi” già confezionato.

O SINISTRA E DEMOCRAZIA partecipativa sono parole tabù per i liberali-liberisti Pd? Al neocentrismo renziano e alla propria autorappresentazione quale “partito governista” il Pd ha già pagato un prezzo salato. Si vuole tornare lì?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

